

## L'INTELLETTUALE AMERICANO TRA LA NUOVA SCIENZA E L'ARTE

L'opera che, negli anni<sup>1</sup>, son venuti compiendo Marshall McLuhan e J. Kenneth Galbraith<sup>2</sup>, si sviluppa partendo fondamentalmente dal desiderio di comprendere il mondo, la realtà, l'uomo — come, giova ricordarlo, è tipico di tutta la tradizione americana — studiandone ora i rapporti economici, ora le estensioni nei mass-media.

McLuhan e Galbraith hanno diverse cose in comune: per cominciare, il punto di partenza di ambedue è la tecnologia e la sua importanza determinante per tutte le cose degli uomini.

1. È bene sottolineare il fatto che i risultati cui sono giunti sia McLuhan che Galbraith hanno avuto bisogno di lunghi periodi di gestazione per venire alla luce completi. Se noi analizzeremo solo *Understanding Media* e *The New Industrial State*, dobbiamo tenere presente una cronologia sommaria delle opere dei due studiosi:

1951. McLUHAN, *The Mechanical Bride*; 1952 GALBRAITH, *Theory of Price Control; American Capitalism*; 1955 GALBRAITH, *The Great Crash*; 1958 GALBRAITH, *The Affluent Society*; 1960 McLUHAN, *Explorations in Communications*; 1962 McLUHAN, *The Gutenberg Galaxy*; 1964 McLUHAN, *Understanding Media*; 1967, GALBRAITH, *The New Industrial State*.

2. Ambedue sono nati in Canada: noi li consideriamo appartenenti alla cultura anglo-americana statunitense anche perché hanno studiato e poi insegnato a lungo negli USA. Galbraith è stato anche ambasciatore di Kennedy in India. In quanto ai loro interessi, essi sono molto vasti: McLuhan arriva infatti allo studio dei mass-media attraverso la letteratura inglese e conserva grande competenza in materia anche quando parla della pubblicità di detersivi. Galbraith è invece un economista, che, prima a stretto contatto col potere politico, scrive poi (probabilmente) un *pamphlet* pieno di umor nero sulla guerra, un altro sul problema del Vietnam, e infine *Il Trionfo*, una specie di romanzo.

Richard Kostelanetz dice di McLuhan<sup>3</sup>: « Nello spiegare l'evoluzione della storia umana, McLuhan assume una posizione che si può chiamare soltanto di determinismo tecnologico. Il che significa che, mentre Karl Marx e altri propugnatori del determinismo economico pensano che l'organizzazione economica di una società modella ogni aspetto importante della vita di tale società, McLuhan pensa che le innovazioni tecnologiche cruciali costituiscono l'influenza primaria »<sup>4</sup>: la stessa cosa, senza essere cambiata in nulla, può esser detta anche di Galbraith.

Con questo punto di partenza in comune, i due procedono su vie diverse, anche se parallele: Galbraith, affermando subito che legge principale della vita economica moderna è quella del mutamento e che la tecnologia è il fenomeno più importante con cui tale mutamento si manifesta, tende, per così dire, a compiere un'analisi strutturale e ferma la sua attenzione sulla « tecnostruttura » in quanto struttura non soltanto economica, ma anche sociale e politica, nonché dimensione intellettuale; McLuhan è invece portato a studiare la tecnologia dell'informazione e ad evidenziarne il carattere di messaggio, con tutte le conseguenze psicologiche che esso implica.

Singularmente, queste due strade differenti tendono ad incontrarsi in molti punti, e specialmente alla fine, sul piano dello studio e dell'interpretazione della storia, nella dimensione sociologica, politica, e soprattutto intellettuale.

Queste convergenze non sono casuali: dipendono invece, in primo luogo, dal fatto che, a nostro avviso, i due studiosi hanno un metodo fondamentalmente eguale, che parte da un primo approfondito confronto dei risultati forniti dalle più disparate discipline della scienza moderna, passa poi ad ordinarli rigorosamente, quasi matematicamente, e a fonderli in un tutto organico, che viene infine orientato nella direzione voluta e

3. *High Priest of the Electronic Jungle*, in « Dialogue », Volume I, Number I.

4. *Art. cit.*, p. 61.

proietta dei raggi i quali tendono a divenire previsioni e, al tempo stesso, risposte alla situazione problematica delineata in precedenza. Non per nulla, quanto al processo di confronto e assimilazione, Galbraith parte dagli studi di Keynes, e si inserisce con autorità egli stesso in quella che è stata definita la nuova scuola dell'economia, nata negli anni '50 tra Harvard e Chicago: egli infatti assimila e raccoglie i risultati di studiosi come Samuelson, Kaysen, Schumpeter, Friedman, Modigliani ed altri, cercando poi di approfondirli ed ampliarli; non per nulla tutto questo lo dichiara egli stesso più o meno esplicitamente nell'ultimo capitolo di *The New Industrial State*, intitolato appunto « Sul metodo dell'economia e la natura dell'indagine sociale », in cui, con i dovuti riguardi e con bonaria ironia, fa capire agli economisti « specialisti » che il loro metodo può portare solo a risultati limitati che si rivelano però di grande utilità a chi, come lui, vuole fonderli in una visione quanto più possibile completa. Non per nulla, se McLuhan non dice mai esplicitamente una cosa del genere, lo dimostra in pratica usando tutti gli strumenti che conosce, dalle letterature inglese e americana, alla sociologia, all'economia, alla cibernetica, alla storia, all'urbanistica, servendosi di una quantità di studi per giungere ad elaborare una teoria sua.

Anche questo metodo non è usato a caso: esso serve a fornire una base sufficientemente ampia, e scientifica, sulla quale i due studiosi possano tratteggiare la loro « giusta società », fondata sugli artisti e sugli intellettuali.

Un'analisi più diretta del libro di McLuhan<sup>5</sup> ci porta a confermare quanto si diceva a proposito del desiderio di comprendere il mondo tipico di questi intellettuali: il punto attorno a cui ruota tutta la ricerca di McLuhan è infatti la conoscenza: « In questo nuovo mondo nomade e 'senza lavoro' la nostra preda è la conoscenza e la comprensione dei processi creativi della vita e della società »<sup>6</sup>. Questa affermazione ha in

5. *Understanding Media*, McGraw-Hill Book Company, New York, Toronto, London, 1964. Traduzione italiana: *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 1967.

6. *Op. cit.*, ed. it., p. 148.

realtà un doppio valore, poiché da una parte indica appunto lo scopo della ricerca, dall'altra fornisce uno dei risultati dell'oggetto ricercato, il mass-medium e il suo significato.

« Il medium è il messaggio »: questa è la fondamentale ipotesi di lavoro su cui McLuhan costruisce la sua opera, e in essa è necessario rilevare, oltre ad uno spostamento del punto di vista tradizionale, ciò che è più significativo per noi, e cioè l'attenzione, che diremmo assoluta, al medium, alla macchina, allo strumento di informazione<sup>7</sup>, obbediente ad una esigenza intellettuale che rientra nella tradizione americana, e nella quale, al di là del metodo di cui si parlava, è possibile intravedere l'aspirazione ideale alla « giusta società », che, nel suo significato utopistico, appare tipicamente anglosassone.

Ci pare infatti che lo stesso linguaggio usato da McLuhan rifletta, ad un tempo, la sua fede nella scientificità del metodo e l'ideale in certo senso « pre-scientifico » di una società più umana, come può risultare dai due brani che riportiamo, il primo tutto puntualmente logico, il secondo già teso verso l'immagine totale del mondo: « In confronto con l'utensile, la macchina è un'estensione o un'esteriorizzazione di un processo. L'utensile estende il pugno, le unghie, i denti, il braccio. La ruota estende il piede in rotazione o in un movimento sequenziale. La stampa, cioè la prima meccanizzazione completa di un'attività artigianale, spezza il movimento della mano in una serie di fasi separate e ripetibili dato il carattere rotatorio della ruota »<sup>8</sup>. « In nessun periodo della cultura umana gli uomini hanno compreso i meccanismi psichici toccati dalle invenzioni e dalla tecnologia. Ma oggi la velocità istantanea dell'informazione elet-

7. Questa attenzione allo strumento, visto come ciò che definisce un'età, nello svolgersi della storia, è un motivo che si ritrova, sebbene per altre ragioni, anche in un pensatore come Bergson: « Dans des milliers d'années, quand le recul du passé n'en laissera plus apercevoir que les grandes lignes, nos guerres et nos révolutions compteront pour peu de chose, à supposer qu'on s'en souvienne encore; mais de la machine à vapeur, avec les inventions de tout genre qui lui font cortège, on parlera peut-être comme nous parlons du bronze ou de la pierre taillée; elle servira à définir un âge. (*L'Evolution Créatrice*, chap II, par. 3). Cfr. anche nota 27.

8. *Op. cit.*, ed. it., p. 163.

trica permette per la prima volta di riconoscere con facilità gli schemi e i contorni formali del mutamento e dello sviluppo. Il mondo intero, passato e presente, ci si rivela come una pianta che cresce in un film enormemente accelerato »<sup>9</sup>.

Bisogna tuttavia riconoscere che McLuhan tende a definire i caratteri della « giusta società » ricavandoli da un'indagine il più possibile scientifica dell'esperienza umana: questa dimensione storica è sempre presente nel libro, quando l'autore parla di « implosione » ed « esplosione », i due termini che distinguono le due ére della storia umana negli ultimi tremila anni, o quando, precisandosi, rivela lo schema in cui McLuhan vede l'intera vicenda umana nel suo svolgimento, dalla fase « totalmente orale, tribalismo preletterario » a quella della « codificazione scritta che nacque dopo Omero nell'antica Grecia e coprì duemila anni », all'età « della stampa, all'incirca dal 1500 al 1900 », fino a quella « dei media elettronici, dal 1900 ad oggi »<sup>10</sup>; infatti, questa costante interpretazione della storia è sempre sospesa tra il ritrovamento nella realtà attuale di fatti inquietanti come i media analizzati, e la ricerca della saggezza, dell'equilibrio, della giustizia. Non per nulla, come dice Kostelanetz, « le idee di McLuhan affrontano continuamente il grande problema moderno: se la tecnologia sia benefica per l'uomo ». Nasce così la grande « confrontation »:

Forse la più ovvia conseguenza psichica di una nuova tecnologia sta nel fatto che ne insorge la domanda. Nessuno ha bisogno di un'automobile finché non ci sono le automobili e a nessuno interessa la TV finché non ci sono programmi televisivi... Una volta che abbiamo consegnato i nostri sensi e i nostri sistemi nervosi alle manipolazioni di coloro che cercano di trarre profitti prendendo in affitto i nostri occhi, le orecchie e i nervi, in realtà non abbiamo più diritti... Archimede disse una volta: — Datemi un punto d'appoggio e vi solleverò il mondo —. Oggi ci avrebbe indicato i nostri media elettrici dicendo: — M'appoggerò ai

9. *Ibid.*, p. 375.

10. R. KOSTELANETZ, *saggio cit.*, p. 62.

vostrî occhi, ai vostri orecchi, ai vostri nervi e al vostro cervello, e il mondo si sposterà al ritmo e nella direzione che sceglierò io —. Noi abbiamo ceduto questi 'punti d'appoggio' a società private<sup>11</sup>.

Questi dunque sono i termini della sfida: ed ecco la risposta, che si presenta, per così dire, in tre fasi, sempre più precisandosi:

... Il campo di battaglia... è divenuto il processo per la creazione e la frantumazione delle immagini... Quando il traffico più importante è quello delle informazioni, il bisogno di conoscenze avanzate si impone persino alle persone più legate alla routine. Questo improvviso ingresso dell'istruzione universitaria nella piazza del mercato ha tutti i caratteri del classico capovolgimento e ha ovviamente provocato le più grasse risate nel mondo accademico. L'ilarità è però destinata a spegnersi man mano che le poltrone dei dirigenti vengono occupate da dottori in filosofia<sup>12</sup>.

Una prima risposta è dunque: « education », istruzione. Ma non basta, è necessario andare oltre: « Con ' Il tradimento dei chierici ', Julien Benda ha notevolmente contribuito a chiarire la nuova situazione, nella quale l'intellettuale tiene in mano le redini della società »<sup>13</sup>; è l'intellettuale che guida la società, che la governa, o che dovrebbe farlo. Ma neppure questo basta, si deve precisare: « ... Nessuna società è mai stata così cosciente delle proprie azioni da arrivare all'immunità di fronte alle sue nuove estensioni o tecnologie. Oggi abbiamo incominciato a intuire che questa immunità può esserci offerta dall'arte »: è, questo, il punto di partenza di un discorso abbastanza esteso, che conviene analizzare con precisione. Tra questa, che è in un certo senso l'enunciazione di una tesi, e il risultato finale che si riassume nella frase: « Soltanto l'artista impegnato sembra in grado di affrontare l'attualità », si sviluppa infatti quella che potremmo chiamare una dimostrazione problematica, poiché McLuhan, nel tentativo appunto di di-

11. McLuhan, *op. cit.*, ed. it., pp. 78-79.

12. *Ibid.*, p. 113.

13. *Ibid.*, p. 47.

mostrare la sua tesi, porta alla luce diversi problemi, che lascia poi aperti alla sensibilità e alla riflessione del lettore. La dimostrazione si basa, com'era prevedibile, sulla visione della storia di cui prima si parlava, mentre l'autore, seguendo il suo metodo di raccolta e assimilazione di dati, esplica qui, con diverse citazioni, la sua vasta cultura:

Nella storia della cultura umana non esistono esempi di un consapevole adattamento dei diversi fattori della vita individuale e sociale alle nuove estensioni se non negli sforzi deboli e periferici degli artisti. Essi raccolgono il messaggio della sfida culturale e tecnologica decenni prima che essa incominci a trasformare la società. Dopo di che costruiscono modellini o arche di Noè per affrontare il mutamento che si prepara. — La guerra del 1870 — diceva Flaubert — non sarebbe stata combattuta se la gente avesse letto la mia 'Educazione sentimentale' —.

La « Educazione sentimentale » è infatti un esempio della « nuova arte di cui Kenneth Galbraith raccomanda lo studio attento agli uomini d'affari che vogliono rimanere operanti nella loro attività »: oltre al riferimento a Galbraith, per noi prezioso, la frase segna uno scarto, nel discorso, assai importante: c'è infatti una differenza sostanziale tra la posizione dell'artista nell'età della stampa e in quella dell'implosione elettrica: « Nell'era elettrica non ha più senso dire che gli artisti sono in anticipo sui tempi. Lo è anche la tecnologia, se siamo in grado di riconoscerla per ciò che è. Per evitare un'eccessiva catastrofe l'artista tende ora a spostarsi dalla torre d'avorio a quella di controllo. Nella nostra epoca come l'istruzione superiore non è più un ornamento superfluo o un lusso ma una precisa necessità della produzione, così l'artista è indispensabile per formare, analizzare e comprendere le forme e le strutture create dalla tecnologia elettrica ». Questa idea del controllo e della consapevolezza viene ora approfondita, non senza punte di polemica:

Le vittime della nuova tecnologia hanno invariabilmente bofonchiato luoghi comuni sulla mancanza di senso pratico degli artisti e sui loro gusti capricciosi. Ma nel secolo scorso si era arrivati

a riconoscere da più parti che, per usare le parole di Wyndham Lewis, 'l'artista è sempre impegnato a scrivere una minuziosa storia del futuro perché è la sola persona consapevole della natura del presente'. La conoscenza di questo semplice fatto è ora necessaria alla sopravvivenza umana. Antica è la capacità dell'artista di schivare l'urto violentissimo della nuova tecnologia di qualsiasi epoca e di parare questa violenza con la propria consapevolezza. Egualmente antica è l'incapacità delle vittime, che non sono in grado di sfuggire alla nuova violenza, di riconoscere che hanno bisogno degli artisti. Premiarli e renderli celebri può essere un modo di ignorare la loro opera profetica e di impedire che venga tempestivamente utilizzata ai fini della sopravvivenza. L'artista è l'uomo che in qualunque campo, scientifico o umanistico, afferra le implicazioni delle proprie azioni e della scienza del suo tempo. È l'uomo della consapevolezza integrale. Egli può corteggiare i rapporti tra i sensi prima che i colpi di una nuova tecnologia abbiano intorpidito i procedimenti coscienti. Può correggerli prima che cominci il torpore e l'annaspate subliminale.

Questo lungo brano, che abbiamo voluto riportare per intero, costituisce uno dei nodi centrali di tutto il libro: ecco dunque a cosa tendeva la ricerca, a questa sorta di utopia di una società non ben definita, in cui però è chiaro che un posto eminente deve spettare all'artista, coscienza e guida: questa, che pur rimane vaga, può essere la giusta società.

Ma qui, nel pieno della dimostrazione, nascono i grossi problemi:

'Se questo è vero, come si può presentare il problema a coloro che sono in grado di far qualcosa per risolverlo? Se ci fosse una possibilità anche lontana che questa analisi risponda a verità, varrebbe la pena fissare un periodo di armistizio globale e di inventario. Se è vero che l'artista possiede i mezzi per prevedere ed evitare le conseguenze del trauma tecnologico, che cosa dobbiamo pensare del mondo burocratico della 'critica d'arte'? Non ci apparirebbe forse all'improvviso come una congiura per fare dell'artista un ornamento, un essere frivolo o un tranquillante? Se gli uomini riuscissero a convincersi che l'arte è una precisa conoscenza anticipata di come affrontare le conseguenze psichiche e sociali della prossima tecnologia, non diventerebbero forse tutti artisti?

O non comincerebbero forse a tradurre con cura le nuove forme d'arte in carte di navigazione sociale? Sarei curioso di sapere cosa accadrebbe se l'arte all'improvviso fosse riconosciuta per quello che è, un'esatta informazione cioè, del modo in cui va predisposta la psiche per prevenire il prossimo colpo delle nostre estese facoltà. Smetteremmo allora di considerare le opere d'arte come un esploratore guarderebbe l'oro e le gemme usati come ornamenti dai selvaggi?

A tutte queste domande McLuhan non risponde, perché, pur convinto che la sua analisi sia esatta, non può dimostrarlo scientificamente: così il suo lungo discorso sull'arte, così ricco di suggestioni, è sospeso ancora una volta tra l'interpretazione rigorosa della realtà e la aspirazione ideale, utopica, che rilevavamo prima, è sospeso, insomma, in un dubbio critico fondamentale, quello tra entropia e progresso che è sottinteso in tutto il libro e che è formulato con chiarezza nel saggio di Kostelanetz: « La tecnologia è benefica per l'uomo? » Nel panorama vasto e illuminante che McLuhan disegna, il dilemma è sempre presente: l'arte impegnata costituisce una risposta orientata, un'indicazione che, utopistica e ideale come tendenza, si rivela come l'unica positivamente possibile nell'impegno, appunto, di una « consapevolezza integrale »<sup>14</sup>.

Nell'opera di J. Kenneth Galbraith<sup>15</sup>, il meccanismo è sostanzialmente identico a quello che opera in « Understanding Media », ma porta anche nuovi elementi, mette in luce altri aspetti di questa linea intellettuale che stiamo tentando di identificare.

Se leggiamo il libro di Galbraith dal capitolo ventotto alla fine, ci rendiamo conto che, seppure in un ambiente diverso, la

14. Tutte le citazioni delle ultime pagine sono tratte da McLuhan, *op. cit.*, ed. it., pp. 75 sgg.

15. *The New Industrial State*, Boston, Houghton Mifflin Company, 1967. Traduzione italiana, *Il Nuovo Stato Industriale*, Torino, Einaudi, 1968. Per una bibliografia più nutrita delle opere di Galbraith, rimandiamo all'articolo di ENZO PACI in « Scienze », edizione italiana di « Scientific American », numero 5, gennaio 1969.

problematica interna si rivela appunto molto simile a quella che abbiamo visto emergere nell'opera di Marshall McLuhan.

In tutta la prima parte dell'opera, Galbraith ha costruito pezzo per pezzo, analiticamente, il nuovo stato industriale, servendosi della sua legge del mutamento e della corrispondente struttura, la « tecnostuttura »: per far questo, ha largamente operato col metodo di cui si diceva, vale a dire, s'è servito delle opere di economisti, sociologi, sindacalisti, politici, nonché delle sue opere precedenti: la prima parte del libro costituisce il vero e proprio studio scientifico, di cui ci sono offerti i risultati conclusivi nel capitolo ventotto, dove, infatti, viene delineata la « topografia del sistema industriale ».

A questo punto però, il dubbio critico risorge:

Il mio primo scopo è stato quello di esporre come si configura il sistema industriale. Ma limitarmi a questo equivarrebbe a persuadere molta gente che la descrizione non era poi molto utile. Inoltre, dalla precedente discussione sono stati suggeriti alcuni problemi di non poca rilevanza. Per esempio, c'è la questione del ruolo primario della tecnologia entro il sistema industriale e della sua peculiare connessione con la fabbricazione di armi di inimmaginabile crudeltà e potere distruttivo... E poi, la questione del singolo entro questo sistema... Ovviamente ci sono dimensioni della vita umana, per esempio l'arte, che il sistema industriale non considera. Viene spontaneo chiedersi quali siano i contenuti educativi di un'istruzione universitaria legata troppo strettamente al carro del sistema industriale. E poi c'è la questione dei rapporti tra sistema industriale ed espressione intellettuale, e del pluralismo politico<sup>16</sup>.

Dire tutto questo significa chiedersi se la tecnologia e il sistema industriale che la applica siano « benefici » per l'uomo, significa cioè ritrovare il dubbio critico entropia-progresso, e vederne scaturire una quantità di problemi più particolari, che bisognerà infine tentare di risolvere. Infatti, ecco che un capitolo viene dedicato al problema della guerra fredda: qui, l'interesse di Galbraith deve essere molto forte, se egli ha sentito

16. GALBRAITH, *op. cit.*, ed. it., pp. 281-282.

di dovervi tornare in *The Triumph*, e se è da attribuire a lui l'anonimo, nel famoso « Rapporto segreto da Iron Mountain »<sup>17</sup>: è una posizione, quella espressa in questo capitolo, realistica e, nello stesso tempo, impegnata, vorremmo dire, oltre la realtà, perché se da un lato Galbraith rileva che « questa competizione non è un lusso; essa serve a un bisogno organico del sistema industriale così come oggi è costituito », d'altra parte, egli prospetta soluzioni che vanno oltre la realtà immediata, come quella della gara spaziale. Da questo punto in poi, il lettore assiste ad un crescendo di « passione » nella stessa costruzione del discorso logico, e nel linguaggio: viene infatti il capitolo dedicato alla cosiddetta « altra dimensione », la dimensione estetica: « L'esperienza estetica costituiva un tempo una larga parte della vita, incredibilmente larga, dato il metro di misura del sistema industriale . . . Nel sistema industriale uno dei termini soggetti alla disapprovazione generale è quello di esteta. Ciò perché la conquista estetica è al di là delle possibilità del sistema industriale e, in misura sostanziale, in conflitto con esso. Non ci sarebbe alcun bisogno di sottolineare il conflitto, se non facesse parte delle litanie del sistema industriale il proclamare che non ne esiste alcuno ». Il conflitto è aspro e scaturisce da ragioni di fondo: esso « deriva in parte da un conflitto di fini e in parte dal fatto che i fini estetici sono al di là delle possibilità della tecnostuttura, e quindi il processo di identificazione non si può presentare. Ne segue che affermarli rigorosamente implica anche trasformarli in una serie di vincoli . . . L'affermare i fini estetici significa anche interferire seriamente con la manipolazione del comportamento del consumatore, la quale, in molte delle sue manifestazioni, richiede la dissonanza e la violenza alla sensibilità estetica »: fin qui, i motivi che determinano il contrasto sono per Gal-

17. Ci riserviamo di tornare, magari in altra occasione, sui problemi che questo « Rapporto » presenta: qui ci preme mettere in luce questa ulteriore direzione del pensiero di Galbraith, teso verso il futuro; è da questo atteggiamento che nasce la futurologia, frutto della quale è il recente libro di H. KAHN e A. WIENER, *The year 2000*.

braith identici a quelli indicati da McLuhan; ma l'economista va oltre:

C'è un altro motivo ancora più profondo di conflitto tra il sistema industriale e la dimensione estetica. Come si è ampiamente visto, il sistema industriale è basato in modo essenziale sull'organizzazione... Ma tale procedimento, benché si presti in modo mirabile allo sviluppo tecnologico e alla meno ispirata ricerca scientifica, non si presta all'arte... Poiché la dimensione estetica è al di là delle possibilità del sistema industriale, è naturale che i membri di questo siano portati ad affermarne la trascurabilità... Ma questo non è tutto. La valorizzazione della dimensione estetica attribuisce un ruolo nuovo ed importante allo stato, un ruolo a cui il sistema industriale, a causa della sua incapacità, rimane estraneo... Dove vi sia un conflitto tra priorità industriali ed estetiche, è lo stato che deve affermare la priorità estetica contro le esigenze dell'industria... per l'affermazione delle priorità estetiche e per mettere a disposizione un assetto istituzionale favorevole allo sviluppo dell'attività artistica, non esiste alternativa allo stato.

Questa è la soluzione che, esaminati i pro e i contra, si prospetta come l'unica possibile su un piano logico, ed essa potrebbe essere sufficiente; ma Galbraith va oltre: « Il criterio della realizzazione estetica sarà certo quello un giorno applicato da ogni società progressiva, ben più del criterio dell'aumento della produzione, di troppo facile contentatura »: questa affermazione non è e non può essere dimostrata, dunque, non è che l'indicazione di una estrema speranza e una proposizione di fede. Ancora una volta si presenta la tensione tra la scientificità e l'aspirazione ideale, utopica.

Questo insistere sulla dimensione estetica da parte di intellettuali come McLuhan e Galbraith merita di essere sottolineato come un fattore sostanzialmente nuovo in certo ambiente dell'*intelligencja* americana per la serietà, e, diremmo, per la logicità con cui è presentato: in realtà, nel panorama formidabile e angoscioso che essi disegnano, l'arte appare, al livello individuale, l'unico mezzo non compromettente per sfuggire all'oppressione del sistema industriale e dei suoi mass-

media. Tuttavia, laddove McLuhan si ferma, ed è naturale dato il tipo del suo studio, a questo punto, Galbraith invece va oltre e tenta di prospettare una soluzione più generale: c'è infatti un piano politico su cui McLuhan non si avventura, ma del quale Galbraith discute a lungo. E le posizioni dei due, lungi dall'essere in contrasto, appaiono così complementari, poiché l'uno si ferma agli artisti, l'altro, oltre ad essi, giunge fino agli intellettuali. Infatti, se gli artisti sono per McLuhan le coscienze, gli intellettuali sono per Galbraith le guide della società industriale avanzata.

È l'alienazione che esige l'intervento diretto dell'intellettuale nella cosa pubblica: « Avendo ormai pienamente assimilato l'abitudine all'impegno totale, egli (l'uomo inserito nel sistema industriale), quando è ormai vecchio — a 65 anni! — non ha più nulla da fare, o soltanto le cose più futili. Completamente abituato all'attività di gruppo, egli è ora solo. Non è una situazione particolarmente attraente. Milioni di persone, dai primordi dell'umanità ad oggi, hanno vissuto una vita meno ispirata, ma mai con un reddito paragonabile »<sup>18</sup>: la dimensione è dunque quella della solitudine, della noia, della sterilità, e questa dimensione basta a mettere in crisi il sistema, perché gradualmente pone il problema centrale, « quello di riprodurre la tecnostruttura ».

Galbraith non cerca però di risolvere questo problema: a lui interessa prospettare una società più umana, dalla quale cioè sia eliminata l'alienazione conseguente alla « tecnostruttura », senza che per questo si debba mettere al bando la tecnologia.

« Giungiamo così ad un risultato interessante anche se ipotetico. La salvezza del sistema industriale potrebbe essere nell'emancipazione », quella emancipazione necessaria anche per sfuggire alla alienazione. Per ottenerla, occorre: « Primo, un atteggiamento di comprensione critica . . . , secondo, un plura-

18. GALBRAITH, *op. cit.*, ed. it., p. 323.

lismo politico . . . , infine, l'istruzione universitaria in particolare è naturalmente un nodo d'importanza strategica ».

Galbraith delinea così un tipo di « giusta società », i cui cardini dovranno essere la critica, il pluralismo politico e l'istruzione, e i cui caratteri saranno il « vivere in condizioni più sicure », in un ambiente « più eclettico, piacevole e progressivo intellettualmente ed esteticamente ».

Resta però il fatto che:

nessuno di questi mutamenti può essere causato se non da qualche forza sociale che sia fermamente determinata ad ottenerli. Qual'è questa forza sociale? I mutamenti necessari, compresi quelli nei pregiudizi che informano di sé la politica militare e la politica estera, richiedono tutti la sensibilità e l'impegno della mente. Essi riguardano perciò in modo naturale, ma niente affatto esclusivo, quelli che sono chiamati intellettuali . . . In uno studio di questa sorta, occorre ragionare attentamente le proprie generalizzazioni riguardo al destino dell'uomo. Nessuna moneta si svaluta così rapidamente . . . Tuttavia non è arrischiato dire che il futuro di quella che è chiamata la società contemporanea dipende dalla prontezza e dall'efficacia con cui la comunità intellettuale in generale, e la classe dei docenti e dei ricercatori in particolare, assumono la loro responsabilità di azione e guida politica<sup>19</sup>.

Agli intellettuali la guida della società: ritornano in mente parole molto simili scritte da Platone: « Poichè filosofi sono coloro che riescono ad arrivare a ciò che sempre permane invariabilmente costante, a chi spetta la funzione direttiva dello stato? » È chiaramente una visione utopistica: per usare le parole di Platone, lo stato di cui i filosofi, o gli intellettuali per noi, dovrebbero essere i « guardiani », « esiste solo a parole, perchè non credo che esista in alcun luogo della terra. Ma forse nel cielo ne esiste un modello per chi voglia vederlo e con questa visione fondare la propria personalità ».

19. *Ibid.*, p. 334.

Ancora una volta, dobbiamo rilevare i due estremi entro i quali si svolge la ricerca di questi intellettuali americani, l'utopia e la scientificità: a proposito di quest'ultima, Galbraith non può essere della stessa opinione di Platone<sup>20</sup>, il quale, a conclusione del discorso che riportiamo, scrive: « Del resto, non ha alcuna importanza che questo esista oggi o in futuro, in qualche luogo, perchè l'uomo assennato svolgerà la sua attività politica solamente in quello, e in nessun altro ». L'intellettuale americano, invece, cerca di determinare con logico impegno se, effettivamente, il « filosofo » abbia la possibilità di assumere questa funzione di guida politica: « Per questo essi (gli intellettuali) hanno diversi punti di vantaggio »: il discorso diviene, da ora in poi, nuovamente scientifico: « C'è una loro tradizione limitata, ma significativa, di impegno politico, negli Stati Uniti come anche altrove . . . A differenza dei membri della tecnostruttura, gli appartenenti alla classe dei docenti e degli studiosi non si trovano di solito danneggiati nell'azione politica dall'abitudine a lavorare soltanto come una parte dell'ingranaggio dell'organizzazione. E mentre il loro potere si deve basare sulla loro capacità di conquistarsi l'appoggio di gente dalle opinioni più disparate, in futuro anche il loro numero diventerà rilevante<sup>21</sup> ». E questi sono i pro, che si riassumono, in conclusione, nel brano finale del capitolo: « È stato ripetutamente osservato che la classe dei docenti e dei ricercatori, e la collegata comunità degli intellettuali, stanno assumendo rapidamente delle dimensioni formidabili, e che ciò avviene in un momento in cui c'è una forte tendenza a porre in questione i fini ortodossi . . . Tali atteggiamenti sono in attesa della guida politica di cui in questo libro si esprime il bisogno<sup>22</sup> ».

Ma ci sono anche i contra: « La classe dei docenti e degli scienziati, con i suoi alleati nella comunità intellettuale in senso

20. Tutti i brani citati di Platone sono tratti dalla *Repubblica*, VI, 1, 484 a, e IX 13, 592.

21. GALBRAITH, *op. cit.*, ed. it., pp. 334-335.

22. *Ibid.*, p. 339.

ampio, ha formidabili difficoltà da superare. Come ogni forza politica nuova manca di sicurezza di sé e dei suoi obiettivi . . . L'ethos del sistema industriale — il suo misurare il successo con rispetto alla capacità ad aumentare la produzione in risposta a bisogni di sua propria creazione — genera scetticismo . . . Infine, tanto la classe dei docenti e ricercatori, quanto la comunità degli intellettuali, sono ostacolate dall'idea che il loro ruolo è professionalmente passivo — che è di percepire e di comprendere ma non di agire»: difficoltà, come si vede, soprattutto psicologiche. È naturale, quindi, che è necessario l'impegno e una sorta di auto da fé: « In realtà, nessun intellettuale, nessun artista, nessun docente, nessuno scienziato si può permettere il lusso di dubitare della sua responsabilità. Per i fini che sono ora importanti non vi è alcun altro che possa intervenire »<sup>23</sup>.

Per concludere, è ora chiaro come, alla scienza, si uniscano strettamente, in questi studiosi, la dimensione estetica e quella più genericamente intellettuale, talché convogliano, nelle loro opere, due delle tradizioni centrali del mondo anglosassone, quella empirica e quella utopica.

Definiti gli aspetti per noi più interessanti dei lavori di McLuhan e di Galbraith, ci pare stimolante il tentare di identificare l'atmosfera in cui atteggiamenti siffatti, sospesi tra scienza ed utopia, possono essere nati.

Non rimprovero all'intellettuale americano il suo atteggiamento ostile verso la scienza e l'età della macchina. Un atteggiamento ostile è qualcosa di positivo e di costruttivo, e vi sono molti aspetti nelle grandi trasformazioni suscitate dall'età della macchina che hanno bisogno di una resistenza attiva e intelligente. Lo rimprovero per la sua mancanza di interesse nell'età della macchina. Egli non la considera così importante da indurlo a conoscere i fatti principali della scienza e della meccanica e a prendere una posi-

23. *Ibid.*, p. 336.

zione attiva nei confronti di essi. Qualunque sia il suo atteggiamento, esso è ostile, ma si tratta di una ostilità che non giunge fino al punto di sollecitarlo ad agire. Essa si fonda di più su una certa nostalgia del passato e su una sterile insoddisfazione del presente, anziché su un atteggiamento meditato. L'intellettuale americano dimostra insomma la tendenza ad accettare come sgradevole ma inevitabile l'orientamento attuale. In realtà egli lascia pensare a una delle raffinate creature delle favole di Lord Dunsany. Questi esseri fragili e ricercati si sono tanto abituati ad essere consumati dal contatto con una razza più brutale e grossolana, che essi accettano il loro fato come il più consono e il più naturale e plaudono alla scure che li decapiterà.

Queste parole, assai dure, venivano pronunciate nel 1950 da Norbert Wiener, uno dei padri della nuova scienza, la cibernetica<sup>24</sup>, e sono parole che studiosi come McLuhan e Galbraith paiono aver ascoltato.

Vi sono direzioni del pensiero di Wiener che, sulla scorta di questo ammonimento sui compiti dell'intellettuale e dello scienziato, un McLuhan ed un Galbraith devono aver implicitamente seguito. Per esempio questa: « Sarà bene riesaminare il racconto di Kipling sull'importanza del traffico nel mondo moderno dal punto di vista di un traffico che non riguarda tanto il trasporto degli esseri viventi quanto, e in misura di gran lunga preminente, la trasmissione delle informazioni che interessano l'uomo »<sup>25</sup>: su questa linea di « riesame » può essersi mosso McLuhan per il suo studio sui mass-media.

O si veda quest'altra indicazione importante: « Già una volta nella storia la macchina ha influenzato la cultura umana con conseguenze della più grande importanza. Questa prima azione è conosciuta come la rivoluzione industriale, e in essa la macchina figura semplicemente come un'alternativa alle energie umane. Prima di esaminare l'attuale crisi, che definiremo co-

24. N. WIENER, *The Human Use of Human Beings*, Boston, Houghton Mifflin Company, 1950. Traduzione italiana, *Introduzione alla Cibernetica*, Torino, Boringhieri, 1953, 1966. La citazione è a p. 176.

25. *Ibid.*, p. 127.

me la seconda rivoluzione industriale, è forse opportuno discutere la storia della prima crisi come una specie di precedente a cui potersi richiamare »<sup>26</sup>: qui vediamo emergere la dimensione storica che accenna a precisarsi quasi nella legge del determinismo tecnologico cui ci si riferiva parlando di McLuhan. La costante attenzione di Wiener, come di McLuhan e di Galbraith, alla macchina, allo strumento, è infatti assai significativa<sup>27</sup>; ma il brano è anche prezioso per il tipo di discorso, quello che chiarirà appunto la seconda rivoluzione industriale e il suo sistema a struttura tecnologica, svolto più tardi da Galbraith. Più puntuale è il riferimento, quando si legge in Wiener un discorso come il seguente: « Uno dei primi problemi che dobbiamo porci . . . è quello del progresso. Essenzialmente esso implica un giudizio, al metro di certi valori, sulla direzione secondo cui avvengono i mutamenti nel mondo. Uno dei modi di valutazione è connesso, come vedremo, con la meccanica statistica e secondo esso la tendenza del mondo appare nell'insieme declinante »<sup>28</sup>: questo modo di valutazione è il concetto di entropia e tra esso e quello di progresso oscilla il dubbio critico di Wiener, come, più tardi, accadrà a McLuhan e a Galbraith.

Questo dubbio nasce dalla nuova scienza: « Ho detto che questi nuovi sviluppi hanno illimitate possibilità per il bene e per il male . . . Quelli fra noi che hanno contribuito alla nuova scienza della cibernetica si trovano così in una posizione morale a dir poco scomoda. Abbiamo contribuito alla nascita di una nuova scienza che, come ho detto, comporta sviluppi tecni-

26. *Ibid.*, p. 177.

27. Cfr. nota 7.

28. WIENER, *op. cit.*, ed. it., p. 34. — Chiariamo con le parole dello stesso Wiener: « Questa misura positiva del disordine è data precisamente da ciò che abbiamo definito entropia. Essa rappresenta una delle fondamentali leggi della fisica, e la seconda legge della termodinamica afferma che in un sistema isolato la probabilità che l'entropia decresca è nulla. Per formulare questo principio in modo più facilmente immaginabile, possiamo dire che un sistema isolato tenderà a uno stato di disordine massimo, o, in altri termini, alla maggiore omogeneità possibile. Un sistema siffatto si esaurirà in ciò che Boltzmann ha chiamato la Wärmemethode, e cioè la distruzione termica della vita dell'universo » (*op. cit.*, ed. it., p. 36).

ci con grandi possibilità per il bene e per il male. Non possiamo fare altro che consegnarla al mondo che ci circonda, e questo è il mondo di Belsen e Hiroshima »<sup>29</sup>.

Tra la nuova scienza e i suoi « illimitati sviluppi per il bene o per il male » sta il rigore logico con cui si cerca una risposta, e, nello stesso tempo, si costruisce l'impalcatura scientifica della cibernetica: « Per molti anni il dott. Rosenblueth ed io condividemmo la convinzione che le aree più propizie allo sviluppo delle scienze fossero quelle che erano state trascurate come terra di nessuno tra i vari campi esplorati. Da Leibniz in poi non c'è forse stato più nessuno che abbia avuto un pieno dominio di tutta l'attività intellettuale del proprio tempo . . . »: quella « convinzione » è l'indicazione di una fondamentale tecnica di impostazione metodologica che, nelle sue due operazioni fondamentali, il confronto e l'assimilazione, ci era dato riscontrare ne *Gli strumenti del comunicare* e ne *Il nuovo stato industriale*.

Il nome di Leibniz, a mo' di *trait d'union*, porta a chiarire la logica che opera all'interno di questa struttura metodologica: « A questo punto compare un elemento che ricorre ripetutamente nella storia della cibernetica: l'influenza della logica matematica. Se dovessi scegliere nella storia della scienza un santo patrono per la cibernetica, sceglierei Leibniz. La filosofia di Leibniz si impernia su due concetti strettamente connessi: quello di un simbolismo universale e quello di un calcolo nel ragionamento »<sup>30</sup>: è il « *calculus ratiocinator* » di Leibniz che diviene « pensiero calcolante » come caratteristica del pensiero contemporaneo secondo Heidegger<sup>31</sup>. Ed è il tentativo di operare secondo questo metodo matematico nel processo di confronto e di assimilazione che permette a Wiener di costruire la

29. WIENER, *op. cit.*, ed. it., pp. 52 e 54; N. WIENER, *Cybernetics*, 1948; ed. completa 1965, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge; traduzione italiana, *La Cibernetica*, Milano, Il Saggiatore, 1968.

30. WIENER, *op. cit.*, ed. it., pp. 35-36.

31. Il concetto si ritrova in tutte le opere di Heidegger, sempre giudicato negativamente, ma soprattutto in *Die Frage nach Ding*, 1962, Tübingen, pp. 71-72.

cibernetica e a McLuhan e Galbraith fornisce la base su cui, all'interno della dicotomia entropia-progresso, essi possono aspirare a costruire la « giusta società »<sup>32</sup>.

PIERO BOITANI

32. Abbiamo più volte usato questa espressione di « giusta società »: essa è la traduzione dell'inglese « good society », e ci ricorda quel libro di WALTER LIPPMANN, che, uscito la prima volta nel 1937 e ripubblicato nel 1943 in edizione definitiva, si intitolava appunto *The Good Society* (traduzione italiana, Torino, Einaudi: *La giusta società*) e può essere considerato come uno dei primi lavori che mettano in luce l'aspirazione ad una società più umana nell'America rooseveltiana del New Deal e poi della seconda guerra mondiale.